

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
CONCERNENTI LA PRIMA APPLICAZIONE DELLA
LEGGE 31 GENNAIO 1994, N. 97, SULLE ZONE DI MON-
TAGNA E LA PROSPETTIVA CIRCA L'ATTUAZIONE
DEGLI IMPEGNI SPECIFICI POSTI A CARICO DI ENTI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1995

Presidenza del presidente FERRARI Francesco

INDICE

Audizione di una delegazione di assessori regionali

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12	COCCHI	Pag. 3, 10
BORGIA (PPI)	5		
DEGAUDENZ (PPI)	8		
DI BELLA (Progr. Feder.)	9		
NATALI (AN)	7		
RECCIA (AN)	6		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Renato COCCHI, assessore al territorio, programmazione e ambiente della regione Emilia-Romagna.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

Audizione di una delegazione di assessori regionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi concernenti la prima applicazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, sulle zone di montagna e la prospettiva circa l'attuazione degli impegni specifici posti a carico di enti, sospesa nella seduta del 7 novembre. Abbiamo in programma oggi l'audizione di una delegazione di assessori regionali.

Abbiamo deciso di tenere questa audizione sulla legge n. 97 per valutare quale debba essere il nostro comportamento. Sono ormai due anni che questa legge è stata approvata e a tutt'oggi giungono pressioni sia da parte delle associazioni dei comuni montani sia da parte di altri comuni che lamentano il fatto che non si riesce a far funzionare questa legge.

L'indagine conoscitiva serve proprio ad esaminare, con riferimento agli organi istituzionali competenti, quali sono i motivi per cui questa legge non riesce a essere concretamente operativa.

COCCHI. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo predisposto un documento frutto di un lavoro comune che il coordinamento delle regioni ha svolto insieme all'UNCEM. Detto documento contiene una serie di indicazioni che vorrei commentare, cercando di rispondere alla domanda principale del Presidente, cioè perchè questa legge non funziona.

Ho partecipato ad una indagine conoscitiva già quando la legge era in fase di formazione: essa aveva alle spalle vari progetti la cui filosofia di base era quella di un intervento organico. Come regioni esprimeremo un orientamento molto critico verso tale filosofia e si giunse a questo testo che cercò di salvaguardare il ruolo delle regioni. La legge intervenne quando già una serie di regioni avevano legiferato in materia di interventi montani, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 142.

Più nell'interpretazione degli enti montani, che nella lettera della norma, questo strumento venne considerato come quello che poteva dare una risposta a tutti i problemi della montagna. Ebbene, se la si intende così, questa legge non funziona e non potrà mai funzionare. Credo, invece, che debba essere esaminata per quello che essa prevede.

In questa sono indicati alcuni adempimenti affidati alle regioni, in verità molto pochi; alcune regioni vi hanno corrisposto, mentre altre an-

cora non hanno provveduto. Dopo di che occorre intendersi su cosa significa dare applicazione a questa legge da parte delle regioni. In seguito dirò come la penso.

Altri adempimenti, a cominciare dal Fondo per la montagna, non hanno avuto seguito da parte dello Stato e questa legge senza quel Fondo non può funzionare.

Per esempio, sulla valorizzazione dei prodotti tipici si è compiuta una scelta centralista che noi avevamo duramente criticato. Non si capisce perchè per la valorizzazione dei prodotti tipici debba intervenire un decreto del Ministero. Questa disposizione è destinata a non funzionare mai; oltre al fatto che vi sono rilevanti problemi finanziari, conosciamo quali sono le procedure ministeriali. Non è pensabile che il produttore dell'Appennino tosco-emiliano debba arrivare al Ministero.

La legge prevede anche altre ipotesi, come la riorganizzazione dei servizi, che hanno come interlocutore fondamentale lo Stato. Per esempio, le scuole in montagna: noi abbiamo provato a far dialogare l'autorità scolastica locale con le comunità montane, ma questi organi dello Stato non hanno alcuna volontà di dialogare. Un accordo di programma potrebbe essere utile, certo, ma bisogna avere una disponibilità a discutere, che proprio non c'è da parte di questi organi dello Stato.

Infine, ci sono norme immediatamente cogenti che si è cercato e si cerca di utilizzare. Noi crediamo di aver dato risposta allo spirito della legge con la nostra legge regionale che riguarda le comunità montane e che delega le competenze in materia di agricoltura, di forestazione, di difesa ambientale e del suolo. Anche su questo però bisogna intendersi, perchè l'interpretazione che dà l'UNCEM appare forzata. Non può bastare la legge n. 97 del 1994; queste funzioni di carattere ambientale e territoriale possono essere attivate solo da leggi regionali che provvedano a riordinare l'insieme infinito di funzioni in questo settore; tenendo conto che la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo regola alcuni aspetti e che vi sono leggi successive che indicano altre disposizioni. Infine, vanno considerate le competenze delle autorità di bacino, le competenze regionali, quelle delle province introdotte dalla legge n. 142. O si individuano le competenze delle comunità montane all'interno di questo quadro normativo o si continua a fare l'ennesima duplicazione di competenze, quel doppione che ci porta al disastro che attualmente si può riscontrare negli interventi per la difesa del suolo. Noi abbiamo previsto il trasferimento delle competenze e lo stiamo attuando con leggi di settore, per esempio nel campo del riordino della difesa del suolo, in modo da definire attraverso gli strumenti di programmazione, il circuito regioni, comunità montane, comuni.

Per esempio, il Piemonte ha approvato una legge per lo sviluppo delle zone montane. Noi non abbiamo alcuna intenzione di approvare una legge di questo tipo, la nostra regione già dispone di strumenti di pianificazione territoriale settoriale e non si capisce perchè si debba adottare un provvedimento legislativo apposito. Con il nostro piano territoriale e con il piano regionale di sviluppo abbiamo indicato le azioni di intervento sulla montagna e pensiamo che questa sia la linea da seguire. Pertanto, se per «non applicazione» si intende non andare in questa direzione, dico che siamo colpevoli, ma aggiungo che lo siamo coscientemente.

Noi abbiamo adottato una legge in applicazione della legge n. 97 perchè ci interessa cogliere il punto fondamentale, cioè il Fondo nazionale per la montagna, integrarlo con i fondi regionali, stabilendone le modalità d'uso.

Questa legge, approvata dal consiglio regionale, è stata rinviata dal Governo, perchè aveva introdotto una serie di norme sui consorzi di bonifica che il Governo ha ritenuto inaccettabili. Ci accingiamo perciò a rivedere questo provvedimento e a modificare quelle norme, che però possono funzionare solo in relazione all'esistenza del Fondo nazionale per la montagna. Nessuno si può illudere che le regioni possano reperire risorse particolari da destinare alla montagna; con l'attuale manovra di bilancio *in itinere* per il 1996 le risorse delle regioni tendono anzi a diminuire.

Con la legge regionale cui ho fatto riferimento recepiremo anche le norme sui lavori plurimi dei soggetti in montagna, utilizzando l'attività di chi deve integrare il proprio reddito per opere di manutenzione ed altri interventi.

La realizzazione di alcuni obiettivi importanti è un capitolo che si può aprire, ma credo che non rientri nell'ambito legislativo e che attenga maggiormente all'azione politica e programmatica: ad esempio, il Ministero della pubblica istruzione potrebbe affrontare in termini di accordi e di programmi con le regioni e le comunità montane il problema delle scuole in queste zone; lo stesso vale per il decentramento degli uffici e dei servizi dello Stato.

Stiamo portando avanti un progetto di informatizzazione relativo alle comunità montane. Se le camere di commercio, gli uffici del registro e altri organismi si assoceranno, potremmo decentrare in montagna questi servizi. Ma questi sono interventi che si realizzano - ripeto - più con intese e accordi che con interventi legislativi. Ritengo, infatti, che nessuna norma possa imporre tassativamente l'organizzazione di questi settori.

A mio parere, lo spirito cui è improntata la legge n. 97 del 1994 può essere recepito anche ai fini delle leggi di settore. Ad esempio, stiamo approntando in Emilia Romagna norme in materia di funghi, e nel fare questo pensiamo di considerare più le esigenze della montagna che non quelle dei cercatori di funghi. Da questo punto di vista, la legge n. 97 costituisce sicuramente un riferimento utile. Se si pretende invece che quelle norme abbiano immediatamente cogenza, si va incontro a una grande delusione.

BORGIA. Vorrei richiamare brevemente alcune questioni che abbiamo affrontato ieri nel corso della audizione con i rappresentanti dell'UNCHEM, in particolare per quanto riguarda il problema dei servizi scolastici.

Il dottor Cocchi ha parlato di un accordo con la sovrintendenza alla pubblica istruzione dell'Emilia Romagna. A mio avviso sarebbe opportuno intraprendere la strada di intese fra singoli dirigenti d'istituto e singoli provveditorati, giacchè la competenza della sovrintendenza è piuttosto ampia. Probabilmente questo tentativo andrebbe esperito nell'ambito di un orientamento generale riguardante i lavori attinenti alla scuola e le incombenze sia delle regioni sia degli enti locali. Sap-

priamo bene che molti aspetti organizzativi della scuola sono, infatti, demandati alla competenza degli enti locali.

Noi ci siamo soffermati anche oggi su questo argomento perchè mi sembra che rappresenti un aspetto fondamentale nella vita dei cittadini in genere e quindi anche delle comunità montane.

RECCIA. Il dottor Cocchi ci ha fornito oggi ulteriori delucidazioni per quanto riguarda la legislazione in materia di montagna, pur avendo evidenziato che esistono difficoltà operative. Noi sappiamo che vi è una serie di istituti volti alla salvaguardia della montagna, ma che in pratica si risolvono in un sistema piuttosto complesso che alla fine tradisce lo spirito e la finalità della normativa.

Vi sono alcuni strumenti legislativi, come la cosiddetta «legge Galasso», che stabiliscono tutta una serie di competenze e definiscono iniziative a carattere nazionale di indirizzo, ma alla fine tutto si risolve nella pianificazione del territorio. Come lei giustamente ha messo in evidenza, si parla di azione diretta alla salvaguardia e allo sviluppo di quella parte del territorio considerato montagna, ma questa è una definizione molto semplicistica. Perchè il concetto di comunità montana non abbraccia solo i territori di alta montagna, ma anche i territori collinari a 150 metri di altitudine; è sufficiente che si ravvisino gli estremi di svantaggio territoriale. Da una parte, quindi, ci deve essere un'azione tendente al riequilibrio e quindi ad innalzare il livello reddituale dei soggetti che vivono in quel territorio; dall'altra, ci devono essere interventi volti alla salvaguardia del territorio stesso.

Questo è molto difficile e anche io, d'accordo con lei, ritengo che sia un problema non risolvibile con una legge nazionale. È questa una valutazione che va compiuta in base a tali indirizzi, cioè devono essere le varie regioni singolarmente ad operare.

Pongo poi un'altra questione, che non so se in Emilia Romagna sia presente o meno: come si vanno ad innestare sulla normativa riguardante la montagna i provvedimenti per i parchi nazionali e per i parchi regionali? Questo in relazione anche alle competenze della famosa «legge Galasso» per quanto attiene i piani paesaggistici.

Ora, avere anche possibilità di delega oltre che provvidenze da parte di uno Stato centrale, non le sembra, vista la sua esperienza di amministratore, abilitato a questo ruolo così difficile, un non senso?

PRESIDENTE. Ho seguito nella scorsa legislatura l'iter travagliato della legge n. 97, approvata in fretta qui al Senato; ritengo che vi siano in quella legge, che è in qualche modo un provvedimento cornice, alcuni articoli, come il 13 ed il 18, che meriterebbero qualche approfondimento.

È vero, come dicevo poco fa, che quella nazionale è una legge-quadro, però da quello che ho capito, girando per l'Italia, visitando la Lombardia e parecchie zone montane, i comuni non hanno fatto in pieno il proprio dovere; vi era la possibilità in base alla legge di spendere 60 miliardi, mentre i comuni non hanno redatto delle tabelle per poter fare le autodenunce ed avere la possibilità di vendere i propri prodotti. Le regioni, invece, non hanno ancora varato le direttive di supporto a questa legge.

Vi è poi un discorso, che abbiamo già svolto anche con il Ministro del lavoro. La legge n. 97 non dà la possibilità alle industrie, o a chi intende fare investimenti nelle zone di montagna, di poter utilizzare persone già assicurate. La legge prescrive, infatti, che la ditta deve assumere dipendenti nel suo territorio; mentre si dovrebbe abbracciare tutto il territorio montano, perchè secondo noi si dovrebbe compiere una valutazione complessiva delle comunità montane in cui si vive. In questi giorni la Camera, comunque, dovrebbe risolvere il problema (anche perchè il Ministero del lavoro dà questa interpretazione) approvando due provvedimenti di parziale modifica della legge n. 97 e in materia di prodotti di qualità.

In secondo luogo, vorrei affrontare il problema delle disposizioni sul marchio di montagna. Qui in Senato abbiamo già recepito le direttive comunitarie nn. 2081 e 2082. Per chi intenda ottenere tale marchio non porrei l'obbligo di presentare domanda al Ministero dell'agricoltura, ma alle regioni, pur assicurando una valutazione di tali esigenze a livello nazionale.

Voglio ricordare una problematica, emersa anche nella precedente audizione della nostra indagine, che riguarda le connessioni tra la tutela dei prodotti tipici e l'esistenza di quote produttive. Vi è poi il problema del turismo perchè in determinati periodi, da dicembre a marzo, nelle zone di montagna dove vi sono comprensori sciistici ci può essere un'integrazione di reddito per i commercianti, per gli artigiani, per il mondo agricolo.

La legge stabiliva che nel primo anno vi erano a disposizione 60 miliardi, non so se tale quota sia stata modificata oppure no. Sorge l'esigenza di garantire adeguati finanziamenti alla legge n. 97 riallacciandomi anche al dibattito qui svolto in sede di discussione delle tabelle di bilancio ed al fatto che la 5^a Commissione abbia rigettato gran parte degli emendamenti da noi presentati. In realtà, la legge fa obbligo al tesoro di erogare i finanziamenti secondo la globalità delle scelte adottate dal Governo sugli investimenti per le zone di montagna. È vero che al proposito vi sono più Ministeri interessati, quello del tesoro, quello della pubblica istruzione, quello del lavoro, ma credo che l'attuazione di questa legge debba far sì che le singole regioni e le zone montane facciano la loro parte.

Per quanto riguarda i marchi, credo che alcuni aspetti vadano rivisti, anche perchè credo che i prodotti tipici della montagna siano pochi ed esista un problema di alta qualità. Su questo aspetto auspico che vi sia un riconoscimento delle regioni competenti ad opera del Ministero, che deve comunque svolgere un proprio ruolo.

Nel corso della precedente audizione sono stati sollevati problemi interpretativi in merito all'articolo 13 della legge n. 97 in relazione alle zonizzazioni. Sorge l'esigenza di avviare un'integrazione seria tra la programmazione sul territorio e l'utilizzo dei finanziamenti comunitari, per portare a quegli investimenti di cui agli obiettivi 1, 2 e 5-b.

Faccio infine presente di aver presentato delle proposte che tendono ad aumentare gli stanziamenti della legge n. 97.

NATALI. Vorrei esprimere apprezzamento per la relazione svolta dall'assessore, pur facendo presente che ci aspettavamo oggi di ricevere una delegazione di assessori, mentre ne troviamo qui uno solo.

Sto leggendo una rivista di diritto agrario che parla della situazione esistente in Francia. In base ad una legge del 1995, le varie zone montane della Francia sono state divise in massicci, che sono ultraregionali: Alpi del nord, Alpi del sud, Pirenei, Massiccio dei Volsci, eccetera.

Queste in sostanza sono le grandi divisioni geografiche e fisiche quindi, a prescindere dalle varie regioni si procede per grandi sintesi. La specificità di un luogo montano non può esaurirsi in una regione.

Lei, assessore, diceva che mancano le risorse e lamentava che la finanziaria punisce questo settore. Forse dovremmo unire i vari organismi esistenti per disporre di maggiori fondi; per esempio, i consorzi di bonifica periferici, le comunità montane che non sono ampie come quelle francesi e hanno un territorio assottigliato, di poca consistenza; infine i parchi. Questi tre organismi non possono rimanere separati, a mio parere, perchè assorbono e bruciano risorse, non le utilizzano appieno, creano degli iati tra l'uno e l'altro e dissipano gli sforzi, non li rendono coerenti e costanti. Lo dico per mia esperienza e sofferenza, perchè sono presidente dell'associazione degli agricoltori della provincia di Ascoli Piceno e debbo combattere tutti i giorni. Non dovremmo rimanere inerti, a prescindere dalla politica dovremmo unire gli sforzi e cercare di centrare gli obiettivi, di soddisfarli nell'interesse di tutti. Dovremmo accorpate questi organismi in un unico consorzio, più vasto, come fanno i francesi; dovremmo far confluire tutte le risorse indicando un indirizzo unitario senza discrepanze. Solo in questa maniera potremo avere la speranza di realizzare gli scopi, altrimenti rimarremo ad approvare leggi teoriche, rimarremo inerti e inutili, senza risorse, a pensare al vuoto. Questo, per noi che siamo uomini e che pensiamo seriamente, non è una cosa confortevole.

Mi ripropongo di leggere la relazione che ella ha predisposto, assessore, insieme a quella del Piemonte, che però è una zona tipicamente montana e quindi la sua relazione può non andare bene per le altre regioni. In questo senso mi auguro di poter dare il mio apporto con molta modestia per fare in modo che la soluzione possa essere trovata e realizzata.

DEGAUDENZ. Non sono bene a conoscenza della normativa a livello nazionale, perchè provengo da una provincia autonoma che ha una legge specifica in materia e ha adottato provvedimenti che negli anni hanno favorito il decentramento rispetto alla concentrazione nei grossi centri. Noi abbiamo adottato una legge per le zone svantaggiate che prevede una serie di incentivi nei vari settori economici particolari per coloro che si insediano in zone svantaggiate o che vi sviluppano delle attività.

Recentemente è stato approvato anche un provvedimento che piano piano sta andando a regime, per contribuire economicamente allo sfalcio delle zone di montagna. Come sapete in alcune zone i terreni debbono essere falciati a mano, perchè con le macchine non si può arrivare. Si prevede un incentivo in denaro per ogni ettaro sfalcato a vantaggio degli agricoltori titolari di terreni di questo tipo. Quindi nella mia provincia vi è una realtà un po' diversa.

Mi pare tuttavia che a livello nazionale la percentuale dei territori montani sia elevata rispetto a quelli pianeggianti e che l'attivazione di

tutte le regioni in ordine a questi problemi, quindi l'attivazione di leggi regionali attente a coinvolgere i vari soggetti nei servizi, nella scuola, nei trasporti, nelle attività produttive eccetera, possa costituire complessivamente una forza anche nei confronti della Comunità europea. Perché quest'ultima sta sviluppando una politica agraria comunitaria, però mi sembra più attenta alle grandi estensioni agricole del Nord e del Centro Europa, che sono caratterizzate da alti indici di produttività, che non alla difesa e promozione di quelle aree che offrono un ambiente difficile da coltivare, ma importante da gestire. Per cui credo che da questo punto di vista dovrà essere fatto ogni sforzo per dare vita a leggi specifiche.

L'assessore dell'Emilia Romagna dice che non vi è bisogno di leggi perché probabilmente la quota montana della sua regione rispetto al territorio pianeggiante non è consistente; inoltre, nella pianificazione territoriale e nella programmazione sono previsti interventi specifici e particolari. *Il problema forse lo sentono meno. Credo però che tutte le regioni dovrebbero attivarsi in maniera massiccia.* Nel Trentino, per esempio, gestiamo scuole materne con cinque alunni, scuole elementari con 10 alunni, nei piccoli paesi. Poi nella scuola media, che è concentrata in centri un po' più grossi, gli alunni vengono trasportati gratuitamente. Ecco, questi sono tutti elementi che consentono alla popolazione di restare decentrata sul territorio.

DI BELLA. Ho una preoccupazione: che a furia di spezzettare e settorializzare il territorio finiamo per non avere più una visione d'insieme. Dico questo perché le competenze, da quelle scolastiche a quelle nel settore dell'agricoltura e dei parchi, appartengono a una serie di soggetti che dialogano poco, tranne qualche eccezione. Questo porta, da una parte, ad un uso non sempre razionalmente produttivo delle risorse, che sono scarse ma non sono scarsissime, e, se utilizzate meglio, potrebbero dare risultati migliori per le popolazioni e per il paese. Dall'altra parte, c'è il rischio di una differenziazione accentuata all'interno del paese che, avendo regioni che funzionano benissimo, altre che funzionano a livello della sufficienza ed altre che non funzionano per niente o quasi, rischia di vedere accentuati i suoi squilibri. Per cui, a me sembra che, ferme restando le competenze delle regioni, a livello nazionale bisognerebbe fare in modo che lo Stato abbia la forza di indicare obiettivi che le regioni possono raggiungere quando possono e quando vogliono, obiettivi di massima che rendano omogeneo però il quadro di riferimento complessivo e si riservi un potere sostitutivo in caso di inadempienze.

Dico questo tenendo conto che forse dovremmo fare i conti con un problema che riguarda tutto il nostro paese, cioè la tendenza, la spinta all'abbandono della montagna che, escluse alcune zone, rappresenta un dato macroeconomico emergente. Si tratta di un rischio grave che può farci abbandonare porzioni di storia del nostro paese: lo diamo per scontato. Se si potesse compiere uno sforzo per impedirlo, certo si dovrebbe fare, è lapalissiano; però, siccome a questi livelli la volontà conta poco, perché ci sono spinte che vanno in direzione opposta, allora proporrei il tema di come rendere meno gravoso l'abbandono della montagna, almeno.

Vi è poi il problema del rimboschimento, quindi di affidare al Corpo forestale dello Stato e alle regioni una sorveglianza sotto questo profilo, questo è anche un impegno ad evitare che la marginalizzazione di quelle aree determini uno spopolamento; perchè, una volta andati via i pastori, i contadini gli allevatori, non resta più nessuno a contatto quotidiano con la montagna. Infatti, il fatto che in un determinato luogo vi sia una stazione di sport invernali non risolve assolutamente il problema.

Se è giusto agire nel rispetto delle reciproche competenze, ciò va fatto però nell'ambito di una politica in cui queste stesse competenze siano finalizzate ad obiettivi di interesse generale. Credo che occorra tenere presente questa linea nel rapporto fra le istituzioni.

Il rischio è che in questa mancanza di dialogo siano cancellati alcuni diritti fondamentali delle popolazioni. Mi riferisco in primo luogo alla tutela della salute e all'istruzione. So benissimo che la situazione dell'Emilia Romagna è diversa da quella della Calabria dove si sta verificando un fenomeno abbastanza grave: le unità sanitarie locali non hanno più la guardia medica nei posti di montagna isolati, dove in realtà sarebbero maggiormente necessari, per problemi di natura finanziaria. Anche il Ministero della pubblica istruzione pensa di risanare il proprio bilancio attraverso la chiusura delle scuole medie nelle frazioni più isolate. Poichè alcuni posti sono davvero lontani dai centri urbani, si finisce con il dare un calcio ai cittadini che ancora resistono e si dice loro che potranno continuare a restare «barbari»; se hanno bisogno di servizi che li rendano più simili agli umani, allora dovranno abbandonare i posti in cui vivono. Questa non mi sembra una scelta tollerabile. E non mi sembra neanche saggio sul piano economico.

I costi da sopportare (le alluvioni insegnano) erano ben maggiori rispetto a quelli necessari per garantire i diritti fondamentali a chi resiste per amore della propria terra.

Guardiamo perciò con più oculatezza e lungimiranza al contesto dei problemi della montagna.

COCCHI. Ritengo che la legge n. 97 del 1994, recante «Nuove disposizioni per le zone montane» indichi obiettivi a carattere nazionale - si cita infatti l'articolo 44 della Costituzione - e contenga finalità che investono tutti i livelli istituzionali della Repubblica.

Tali obiettivi vanno però considerati, sotto il profilo dell'organizzazione dei poteri statuali, a fronte di realtà molto diversificate: bisognerebbe parlare di montagne più che di montagna. Infatti una realtà come il Trentino è molto diversa da quella appenninica e all'interno delle stesse realtà regionali ci sono situazioni diverse. Ad esempio, in Emilia Romagna vi sono realtà montane escluse dall'obiettivo 5-b perchè i livelli di redditi sono troppo alti rispetto ai parametri fissati dalla Comunità europea.

Allora, per realizzare interventi sul territorio volti a mantenere le popolazioni montane nelle zone di origine, occorrono politiche molto differenziate tra loro. L'errore che è alla base di una certa cultura della montagna è che vi sia una misura unica imperniata sulla legislazione nazionale in grado di cambiare determinate situazioni. In realtà è possibile operare un mutamento se si mettono insieme una serie di tasselli.

Potrei citare alcuni casi all'interno della nostra regione: ad esempio una strada di fondo valle che colleghi una zona montana alla città determina effetti maggiori di qualsiasi altro intervento. L'insediamento di un centro scolastico in un'area appenninica porta ad elevare il livello di istruzione della popolazione locale e quindi incide molto su una situazione.

La pretesa di stabilire una misura unica per tutte le realtà provoca invece grandi guasti. La legge n. 97 sta un po' a cavallo di questo tipo di interventi. Le norme previste nell'ultima parte di quella legge sono fondamentali. In montagna bisogna assicurare la presenza di servizi adeguati, a cominciare da quelli scolastici, sanitari, di trasporto. Ma si tratta di settori in cui le competenze sono innanzitutto statali. Quando il Ministero della pubblica istruzione decide di voler affrontare il problema dell'organizzazione dei servizi scolastici in montagna, individua energie e risorse, trova gli «interruttori» giusti; la regione del resto non ha alcuna competenza in materia, anche se saremmo disponibili, come facciamo per tante altre materie, ad essere i veicoli di un accordo di programma tra il Ministero e i comuni che siano interessati a questo tipo di intervento.

Ciò vale anche per altri servizi dello Stato; per quanto riguarda i trasporti, per i quali abbiamo competenze, stiamo cercando di agire in questa direzione. Non abbiamo alcuna intenzione di adottare una legge di promozione dello sviluppo socio-economico in montagna.

Noi pensiamo di aver provveduto in parte con la legislazione di settore e in parte pensiamo di provvedere attraverso gli strumenti generali della programmazione regionale. In una realtà come la nostra, che consideriamo un sistema metropolitano policentrico, pensiamo che la montagna sia il giardino della città e nell'ambito di questo rapporto definiamo le azioni da intraprendere. Ad esempio, per quanto riguarda i parchi, l'Appennino ne è pieno; intendiamo intorno a questi costruire nuove attività economiche e produttive. Nei comuni che hanno redditi alti c'è già una integrazione fra il vecchio e il nuovo reddito turistico e il reddito di nuove professioni che si sono create, legate in particolare all'artigianato che trasforma prodotti tipici del sottobosco. Questi sono gli effetti che intendiamo determinare.

Bisogna intendersi sulla questione dei marchi; continuo a ritenere che la disposizione in materia sia improntata al centralismo, perchè fa riferimento al Ministero. Noi stiamo cercando di organizzare i marchi regionali proprio intorno ai parchi; abbiamo un marchio regionale dei prodotti di qualità dell'agricoltura emiliano-romagnola che comprende anche i prodotti della montagna. avevamo proprio bisogno di un marchio nazionale di «prodotto della montagna» o non sarebbe stato meglio gestirlo in rapporto alle realtà regionali? Se si dà a questo problema una dimensione nazionale, diventa difficilissimo agire.

Credo allora che la legge n. 97 vada attuata e, a questo punto, diventa molto importante il finanziamento del Fondo nazionale che può fornire le risorse in grado di consentire ad ogni regione di modulare gli obiettivi che determinino effetti di sviluppo.

Noi la pensiamo così, in sostanza, perchè risorse strutturali in montagna ci sono già per mantenere i servizi sanitari, i trasporti, per il sostegno all'agricoltura, eccetera; ma in rapporto a questo noi abbiamo bi-

sogno di qualche cosa in più per operare un salto qualitativo. Io credo che non ci sia una misura unica che vada bene per la montagna; vi sono una serie di strumenti offerti dalla legge che vanno utilizzati. Allora, si tratta di verificare se sono ben concepiti (qualche volta non lo sono e forse servirebbe qualche altro strumento ancora) e come si coordinano a quelle azioni di carattere programmatico in cui parlavo prima.

Mi sembra di avere in tal modo un po' colto le questioni e risposto alle domande rivoltemi. Va poi detto che in montagna ci sono anche problemi di riorganizzazione di carattere complessivo. Noi abbiamo modulato la nostra legge sulle comunità montane insistendo molto sul fatto che esse sono associazioni dei comuni. Abbiamo comuni che ormai non sono più in grado di operare, soprattutto perchè molto piccoli.

Per rispondere ai problemi si devono associare ad altri comuni, altrimenti salterà tutta una serie di economie di scala.

Voglio citare un aspetto banale: vi sono piccoli comuni di montagna che hanno quindici cimiteri e un operaio per fare la manutenzione. Se i comuni limitrofi si associano, forse con tre operai possono garantire un migliore servizio di manutenzione. Questo vale anche in molti altri campi, ad esempio nell'organizzazione delle scuole.

Sono queste esigenze che, secondo me, vengono un po' trascurate: si chiede magari un provvedimento straordinario surrogatorio, senza pensare che bisogna anche riorganizzare per mettere a frutto le risorse che ci sono.

Infine, a conclusione di questa audizione, vorrei lasciare agli atti della Commissione un documento elaborato dagli assessori regionali sulla legge n. 97.

PRESIDENTE. Nel concludere la nostra audizione odierna vorrei sentitamente ringraziare il dottor Cocchi per la chiarezza del suo utile contributo e per aver costruttivamente affrontato molti aspetti sui quali come Commissione siamo impegnati a lavorare. A questo proposito chiedo un impegno di tutti i Gruppi di questa Commissione per contribuire a sostenere le proposte emendative volte ad aumentare gli stanziamenti della legge n. 97 all'esame dell'Aula del Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE